

La segretaria di Stato Usa incontrò i colleghi della Ue quando ancora Bush negava l'esistenza dei voli



## L'INCHIESTA

I documenti provano le divisioni ma anche che tutti sapevano della pratica illegale americana

**EXTRAORDINARY RENDITIONS**, in italiano con-segne straordinarie. Una pratica da 007 in violazione dei principi di uno Stato di diritto. Parte un aereo, si preleva con la forza un sospetto terrorista, lo si porta in una cella segreta. Ne parlarono a cena Rice e gli europei. Era il 7 dicembre 2005 e furono scintille

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles / Segue dalla prima

# Voli Cia, ecco le carte segrete dello scontro Usa-Europa

## C

Così li chiamano: «extraordinary renditions». In italiano: consegne straordinarie. Nel senso che, appunto, non sono ordinarie, cioè regolate dagli accordi di estradizione tra Stati. Si tratta di una specialità molto americana. Una pratica da 007, in violazione di ogni principio dello stato di diritto. Si parte con un aereo, magari con un velivolo denominato «Guantanamo Express», si arriva nel Paese prescelto e consenziente, si preleva l'obiettivo con la forza e lo si trasporta in una prigione «segreta» per essere interrogato, infine lo si consegna alle autorità del Paese d'origine. Pratiche disinvolute, da padroni del mondo. Giustificate dalla «guerra al terrore». Il presidente Bush, a quel tempo, non aveva ancora ammesso l'esistenza di voli e prigionie segrete sul territorio europeo.

Condoleezza Rice, incalzata sul tema rovente dai colleghi europei, avrebbe detto: «Il presidente Bush non darà alcun ordine d'agire fuori dagli obblighi internazionali. Ma siamo di fronte ad una nuova guerra. Capisco che in Europa voi dovete rispondere alle inchieste parlamentari, ma ci vuole coraggio politico nel fronteggiare i mass media e quegli interessi politici che aizzano la pubblica opinione nei confronti di un alleato e amico che è sempre stato leale con ciascuno di voi». Il segretario di Stato ha, inoltre, insistito sulla necessità di utilizzare una «buona intelligenza». La discussione finì per prendere un ritmo incalzante. Il ministro olandese obiettò: «Crediamo, come dici, che gli Usa rispettano le regole internazionali ma bada che, se non risultasse vero, saremmo tutti nelle pesti. Meglio avere subito risposte chiare». Il danese: «Bene, Condi, ma temo che le tue parole non placheranno l'opinione pubblica». Il britannico Jack Straw (a difesa): «Se ci dicessero che vogliono minare questa stanza da pranzo, facciamo un'inchiesta sulla bontà della fonte oppure bonifichiamo il locale e ci mettiamo alla caccia degli attentatori?». Il finlandese: «Apprendere che nell'amministrazione Usa si discuta sull'uso di pratiche legate alla tortura non aiuta di certo la

Condoleezza Rice: «Siamo di fronte a una nuova guerra, ci vuole coraggio nel fronteggiare chi critica un alleato amico»

### La scheda

#### Le inchieste sulle prigionie segrete

**Dei rapimenti** di sospetti terroristi e delle prigionie segrete della Cia ha raccontato per la prima volta il Washington Post il 2 novembre 2005 rilanciando le rivelazioni della Ong Human Rights Watch. Successivamente, in seguito ad altre inchieste giornalistiche, parlamentari e giudiziarie avviate in diversi Stati della Ue, fra cui le indagini della Procura di Milano in merito al rapimento dell'imam Abu Omar, il Parlamento europeo ha dato vita ad una commissione di inchiesta il 18 gennaio 2006. Anche il Consiglio d'Europa ha svolto un'inchiesta, già conclusa con pesanti rilievi alla pratica delle cosiddette «extraordinary renditions». A sua volta, il Parlamento europeo concluderà la sua inchiesta nel febbraio 2007.

nostra comune causa». Il francese Douste-Blazy: «Non ho capito bene: applicate la Convenzione di Ginevra ai terroristi o no?». Interruzione della Rice: «Bush ha detto di voler estendere la copertura della Convenzione anche ad Al-Qaeda anche se ciò non sarebbe richiesto. Spero che, adesso, sia tutto chiaro». Per il ministro francese non affatto: «Mi pare che, dal punto di vista americano, tutto si riduca ad una definizione, peraltro soggettiva, di chi è un terrorista».

Il ministro ceco andò in soccorso di Condi: «Le nuove minacce esigono nuovi tipi d'azione. Ci vuole una nuova definizione internazionale di terrorismo e anche di flessibilità». L'intervento del ministro portoghese si rivelò quasi scioccante: «Qui dentro tutti combattiamo il terrorismo ma io tra una settimana dovrò rispondere in Parlamento a chi mi ha chiesto se i voli segreti hanno sorvolato il nostro territorio sovrano con a bordo prigionieri o «nemici combattenti» da trasferire in Paesi dove potrebbero subire torture. Cara Condi, quando dici che gli Usa rispettano le leggi internazionali



contro la tortura, ti riferisci anche a quest'aspetto?». Il belga de Gucht ci mise un carico da undici: «Il direttore della Cia ha detto che gli Usa non praticano la tortura perché sarebbe controproducente



te. Mi sarei aspettato che dicesse: non usiamo la tortura perché contrasta con le leggi internazionali». Precisa la Rice, tutta da decifrare: «A proposito dei voli, noi abbiamo mandato un sacco di gente per il mondo. E ci siamo sempre attenuti alle leggi dei Paesi interessati».

Il «gorilla» fece, dunque, uno sconquasso in sala da pranzo. Un dossier strettamente correlato alla politica Usa del post 11 settembre e ai rapporti tra la presidenza Bush e gli alleati dell'Unione europea. La cena, come si è visto, andò maluccio. Tra la Rice e la gran parte dei suoi colleghi, ivi compreso l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana, furono scintille. Lei a provare di giustificare, in qualche modo, la deriva illegale nella battaglia contro Al-Qaeda, gli altri a replicare che la lotta contro il terrorismo non può prescindere dal rispetto per i diritti umani. Eppure, di tutto questo, del confronto che seguì quella cena, dei contatti dei mesi seguenti in cui tra europei e Usa si parlò diffusamente delle «consegne straordinarie» e delle «prigionie» della Cia in

Nel maggio scorso Solana testimoniò a Strasburgo affermando che non c'era traccia scritta dei dissidi con gli Stati Uniti

Europa, non è emersa sinora alcuna traccia ufficiale. I governi europei si sono tutti trincerati nel più stretto riserbo sul contenuto degli incontri, spesso sino a negare che si fosse a conoscenza dei metodi Usa e dei suoi agenti segreti incaricati di scorazzare nei territori alleati a caccia di terroristi o presunti tali, da sequestrare e condurre in altri luoghi. Davvero nessuno sapeva? Davvero, come «testimoniò» Solana nello scorso mese di maggio davanti alla Commissione temporanea del Parlamento europeo che sta conducendo un'inchiesta sulle «renditions», non c'era traccia di documenti sul confronto Usa-Ue?

Come molti intuirono, non era vero. La commissione d'inchiesta parlamentare, presieduta dal portoghese Carlos Coelho, nutriva la forte convinzione, dedotta anche da quanto appreso nel corso di una missione ufficiale negli Usa, che i documenti esistessero. Eccome. Perché, com'è naturale, delle riunioni si fanno i resoconti. Che sono riservati. Perché riservati? Perché, come candidamente ammise il ministro per gli Affari europei



Hans Winkler, a nome della presidenza austriaca dell'Ue, i verbali dovevano mantenere un carattere confidenziale «su espressa richiesta del governo statunitense». Una formula che, negli

ambienti istituzionali dell'Ue provocò non poche reazioni infastidite. Comunque sia, di «renditions» tra Usa e Ue si parlò diffusamente, anche dopo quella cena di Bruxelles. I verbali, finalmente a disposizione dei parlamentari europei ma sotto il vincolo della riservatezza, sembrano chiari. E riferiscono di un «persistente disaccordo» tra le due sponde dell'Atlantico, emerso sia in quella cena informale con Condoleezza Rice, sia in due incontri tra la «trojka» Ue (presidenza, Consiglio e Commissione) e la delegazione capeggiata da John Bellingher III, assistente giuridico del segretario di Stato, tra febbraio e maggio 2006.

Da quel che abbiamo potuto apprendere, Bellingher ha affrontato di petto il problema dei voli segreti della Cia sferrando un durissimo attacco al Consiglio d'Europa e al Parlamento europeo che avevano iniziato, da alcune settimane, le loro inchieste sulle «renditions». Gli Usa erano furiosi a proposito delle notizie pubblicate dai giornali sui «1000 voli» della Cia sul territorio europeo. Altro che un solo gorilla: un'intera popolazione di pri-

Il francese Douste-Blazy: «Non capisco bene Applicare la convenzione di Ginevra ai prigionieri o no?»

mati. «L'opinione pubblica europea ha accusato nella riunione del 3 maggio - è diventata succube di ogni selvaggia speculazione sul comportamento americano. Esiste un serio pericolo che le inchieste possano interferire nella cooperazione Ue-Usa». Niente male come intimidazione politica. Solana, prudente, ha così replicato: «In effetti, la mancanza di dialogo ha permesso che le insinuazioni sfuggissero di mano e si è fatta strada la convinzione che gli Usa avessero oltrepassato le regole consolidate». Più diretto, il rappresentante della presidenza austriaca ha consigliato: «Sarebbe meglio che gli Usa rinnovassero il loro impegno per i loro tradizionali valori». Più sincera e realista, la Commissione avrebbe fatto notare: «La controversia sulla prigione di Guantanamo ha minato la credibilità sulle nostre leadership».

Dai documenti, tuttora tenuti sotto un regime «confidenziale», emergerebbe l'insistente richiesta di Washington agli europei: mettere il silenziatore alle critiche sulle «renditions» ma anche al dissenso sulla politica antiterrorismo degli Usa e, nello stesso tempo, darsi da fare per far credere che la posizione americana «non fosse necessariamente sbagliata». La presidenza austriaca, pronta, ha replicato agli Usa: «Siamo tutti ben lieti di aiutarvi ma non possiamo difendere l'indifendibile, specie di fronte all'assenza di fatti cui riferirsi». Ma gli Usa non sono stati per nulla disponibili a fornire dettagli sui voli segreti. Anzi. Bellingher ha affermato: «Siccome non esistono prove di voli a scopo di consegna negli ultimi tre anni, sarebbe bene che l'Europa ne riconoscesse l'utilità per combattere il terrorismo». E alla domanda della Commissione se gli Usa avessero mai fatto ricorso alle «renditions» in Paesi che non garantivano collaborazione, la risposta di Bellingher è stata: «In generale, i governi hanno cooperato. Ma non posso escludere che si sia operato senza il consenso di Paesi "senza governo" o quando sarebbe apparso futile chiedere la collaborazione dei governi». Molto interessante anche una botta e risposta tra la presidenza austriaca e Bellingher. La Presidenza: «Accettereste di sottoscrivere una dichiarazione in cui si dica che la totale applicazione delle leggi internazionali umanitarie e per i diritti umani è fondamentale per la credibilità della nostra lotta contro il terrorismo?». Bellingher: «Ci potremmo riflettere ma potrebbe essere interpretato che i diritti umani sarebbero sempre da rispettare».



## Poliziotto musulmano licenziato dalla scorta di Blair

Trasferito perché i suoi bambini frequentavano la moschea di un imam sospetto, Amjad Farooq fa causa per discriminazione

di Marina Mastroiuta

**SEI SETTIMANE** di servizio di scorta ai pezzi grossi, tra i numeri uno, gli agenti migliori, ufficiali armati che garantiscono la sicurezza di Blair e dei suoi ospiti di rango. Sei settimane, prima di essere retrocesso ad un commissariato di periferia, ad Hammett Smith, con il marchio indelebile di inaffidabilità. E peggio: accusato di essere una minaccia per la sicurezza nazionale. Amjad Farooq ha fatto ricorsi, appelli, ha cercato di avere giustizia. Oggi cita in giudizio la Polizia britannica per discriminazione razziale e religiosa.

Una carriera da gambero, quella di Farooq, 39 anni e cinque figli, musulmano britannico bocciato all'esame dell'anti-terrorismo e messo alla porta dal Diplomatic Protection Group SO16, dove era approdato per le sue qualità di servizio, da ufficiale specializzato, come scrive il quotidiano britannico Independent. Bocciato perché i suoi figli di 9 e 11 anni frequentavano una moschea a sua volta frequentata da un imam che la polizia britannica considerava legato ad un gruppo estremista islamico. Quando l'hanno messo alla por-

ta, tagliandolo fuori dalla sicurezza dei vip, era il dicembre del 2003. Farooq sapeva che per prestare servizio in un settore così delicato avrebbe dovuto superare un esame dell'anti-terrorismo, ma non se ne era preoccupato. È rimasto di sale quando un ufficiale gli ha spiegato che non era la persona più adatta, che rappresentava una minaccia per via dei suoi bambini e che poi, insomma, la sua presenza nel gruppo rischiava di irritare i servizi americani, con i quali spesso il Diplomatic Protection Group doveva lavorare. Farooq ha fatto ricorso, sentendosi scomodo nei panni del pri-

mo ufficiale bocciato al controllo anti-terrorismo. Non è servito, è finito a fare l'agente di seconda fila. Quando è andato a riprendersi le sue cose negli uffici delle scorte, ha dovuto anche subire l'umiliazione di una perquisizione minuziosa eseguita davanti ad altri poliziotti. Razzismo e discriminazione religiosa, Farooq oggi accusa la polizia e il suo legale parla del rischio di «una caccia alle streghe». «Viviamo in una società dove è possibile puntare il dito contro un musulmano all'estero e dire che possiede armi di distruzione di massa e che è una minaccia, senza farsi domande. Ora quelli che

ci «proteggono» incitano a puntare lo stesso dito contro i musulmani britannici. I musulmani sono etichettati come colpevoli per associazione», dice l'avvocato Lawrence Davies. In allarme anche il Consiglio musulmano britannico, che fa notare per altro che l'imam sospetto della moschea dei figli di Farooq non è mai stato condannato. Nulla di sorprendente in ogni caso: un mese fa un altro poliziotto, Alexander Basha, era stato esonerato dalla vigilanza all'ambasciata israeliana a Londra: era stato giudicato emotivamente inadatto, per via dei suoi legami familiari con il Libano.

Viktoria - fotografata da Mauro Corinti



dona 1 Euro  
invia un SMS al numero  
**48587**  
attivo dal 7 al 24 Novembre

**soleterre**  
STRATEGIE DI PACE  
800.90.41.81  
www.soleterre.it

la nostra Viktoria  
GRAZIE A TE, UN BAMBINO MALATO DI CANCRO PUÒ VINCERE LA VITA  
Viktoria ha 8 anni, vive vicino Chernobyl e sta lottando contro il cancro. Ogni anno 2.000 bambini ucraini si ammalano di tumore. Soleterre ONLUS interviene nel principale ospedale pediatrico di Kiev. Mancano medicinali, garze, barette, attrezzature, protesi per gli arti amputati ai bambini. Possiamo acquistarli insieme per vincere la vita.